

Casini si conferma un tattico abile e Berlusconi ne prende atto

Il PUNTO

DI **Stefano Folli**

In Puglia e altrove il partito centrista obbliga il Pdl a trattare (nonostante Bossi)

Fino a pochi giorni fa si accreditava l'immagine di un Silvio Berlusconi deciso a tagliare i ponti con Casini e l'Udc. Un premier ansioso di farla finita con i neo-democristiani protesi verso la politica dei «due forni» (vale a dire alleanze variabili a destra e a sinistra, a seconda delle convenienze). Ma spesso l'apparenza inganna. In questo caso era evidente che Berlusconi recitava la parte che si addice all'inventore del bipolarismo italiano e al leader che non ama sentirsi vincolato.

Del resto, c'erano ragioni precise. In Piemonte l'Udc ha rifiutato l'intesa con il centrodestra per appoggiare la candidata della sinistra, Mercedes Bresso, contro il leghista Cota. Il che ha provocato la forte irritazione di Umberto Bossi. Inoltre è noto che il senti-

mento medio dell'elettorato berlusconiano, almeno nella parte più sensibile al carisma del capo, è ostile da tempo a Casini. Ciò spinge il premier, quando deve dedicarsi a trattative politiche vecchio stile, a tutelarsi prima facendo la voce grossa. È come se volesse dire ai suoi sostenitori: vedete, se fosse per me sbriciolerei l'Udc (e di sicuro anche Fini), ma poi i miei collaboratori me lo impediscono, mi suggeriscono il realismo; e mi devo adeguare.

Anche stavolta gli eventi si svolgono secondo un copione tutt'altro che imprevedibile. Il colloquio di ieri tra Berlusconi e il segretario dell'Udc, Cesa, dimostra come stanno i fatti. Non solo - è ovvio - non si rompono le alleanze con il partito centrista lad-

dove sono state già siglate. Ma se ne cercano altre nelle regioni in bilico. Una linea opposta a quella annunciata da Berlusconi nelle vesti di giustiziere, ma assai più coerente con il pragmatismo a cui il presidente del Consiglio ispira sempre la sua azione. Soprattutto se si considera che il partito centrista rappresenta un segmento non irrilevante del mondo cattolico e moderato di cui non si può non tener conto.

Il punto di svolta è naturalmente la Puglia. Qui la sconfitta del gruppo dirigente del Pd nello scontro con Vendola pesa non poco. Casini è stato abile a non farsi travolgere dalle macerie e rapido nel cambio di tattica. Appoggiando la candidatura «dissidente» di Adriana Poli Bortone, ha accentuato

la frattura del Pdl e messo Berlusconi di fronte alla realtà: divisi si perde, uniti si può sperare, ma è necessario giocare con le carte distribuite dai centristi.

Allo stato delle cose, la vicenda pugliese ha due vincitori. Uno, evidente, è Vendola. L'altro è proprio Casini. Ha saputo farsi trovare al crocevia giusto e adesso obbliga Berlusconi a negoziare con lui. In cambio offre una ragionevole attenuazione della politica dei «due forni». Lo si vede in Calabria e per certi indizi persino in Liguria. Rimane il Piemonte, ma lì prevale l'anti-leghismo.

L'Udc ha tutto l'interesse a porsi in alternativa a Bossi sul piano nazionale. In fondo, se Cota dovesse essere sconfitto, sarebbero in pochi a dispiacersi. Il centrosinistra sareb-

be esultante, avendo dimostrato che non tutto il Nord va a destra. E Berlusconi, a sua volta, non avrebbe motivo di rammaricarsi troppo: una Lega frenata nel suo espansionismo, titolare di un solo governatorato (il Veneto) anziché di due, aiuterebbe il presidente del Consiglio a governare senza subire troppi «ultimatum».

Per fortuna e per astuzia Casini si trova così al centro di vari giochi. È la conseguenza di un bipolarismo pasticciato che il capo dell'Udc combatte, ma nelle cui pieghe sa muoversi piuttosto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

Online «Il Punto» di Stefano Folli

